

La prossima settimana il piano di Von der Leyen per il 2030: i gas nocivi giù del 55%

# Ma l'Ue rinforza l'anima verde

## Una crescita a emissioni zero

**IL RETROSCENA**

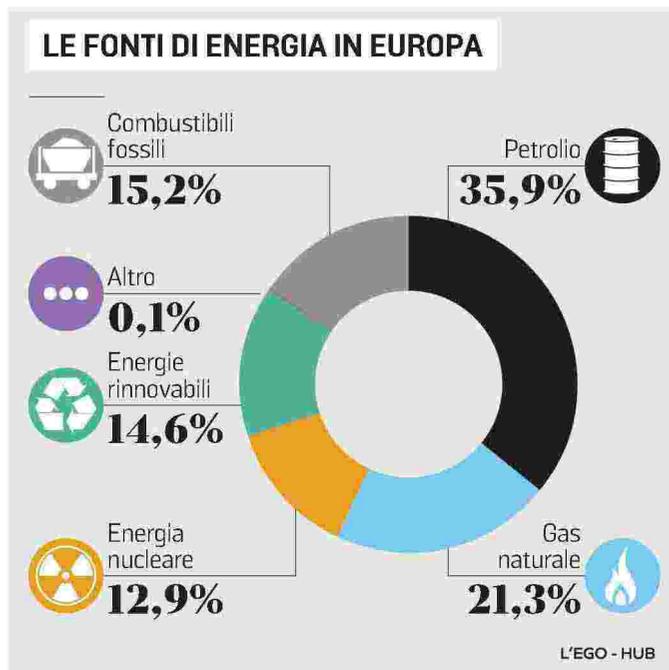
**MARCO BRESOLIN**  
 INVIATO A BRUXELLES

**Q**uattrocentomila. È il numero di morti premature legate allo smog che ogni anno si registrano in Europa. Una cifra che sale a 630 mila (il 13% delle morti totali) se si considerano tutte le vittime della «scarsa qualità ambientale», tra cui gli eventi legati ai cambiamenti climatici o l'esposizione a sostanze pericolose. Tre volte tanto i decessi sin qui censiti nel Vecchio Continente per Covid-19. I dati sono contenuti nel report pubblicato ieri dall'Agenzia europea dell'ambiente e saranno alla base dell'annuncio che Ursula von

**Macron e Merkel spingono per lo sviluppo dell'idrogeno: stanziati 16 miliardi**

der Leyen è intenzionata a fare la prossima settimana: nel primo discorso in Parlamento sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione chiederà ai Paesi di imporre per legge un taglio del 55% alle emissioni nocive entro il 2030.

Un segnale per ribadire che nonostante la grave recessione dovuta alla pandemia - l'Ue insiste con il progetto del Green Deal. I vertici dell'Unione lo sottolineeranno anche lunedì prossimo nel corso del summit con le autorità cinesi. Perché è proprio attraverso la via della sostenibilità che si vuole inseguire la ripresa economica in Europa: investimenti in energie pulite come l'idrogeno, misure legislative per



scoraggiare le emissioni nocive (Carbon Tax ed estensione del sistema per lo scambio di emissioni Ets al settore navale), riconversione industriale e persino la riapertura delle miniere.

Già, perché l'Europa ha deciso che la transizione ambientale passa anche per il sottosuolo e per una minore dipendenza dall'import di alcuni materiali dall'estero, in particolare dalla Cina. Come il litio, per esempio, indispensabile per le batterie delle auto elettriche (oggi Pechino ne produce il 66%, mentre l'Ue solo l'1%). Bruxelles lo ha inserito nella lista delle 30 «materie prime essenziali» perché il fabbisogno aumenterà di 18 volte entro il 2030 e di 60 volte entro il 2050. La Commissione ha chiesto ai governi di sviluppare le capacità estrattive «rispettando gli standard ambientali».

La proposta di legge europea sul clima che von der

Leyen intende emendare era stata presentata a marzo e deve essere ancora negoziata dal Parlamento Ue e dai governi: fissa la neutralità climatica entro il 2050, ma al momento non indica obiettivi per il 2030. Da parte di alcune capitali ci sono forti resistenze. Sono in corso le discussioni per fissare l'asticella tra il 50% e il 55%, ma secondo indiscrezioni von der Leyen è intenzionata a «sparare alto». Poi, eventualmente, saranno i governi ad assumersi la responsabilità di una revisione al ribasso. A dicembre i leader Ue si erano impegnati ad azzerare le emissioni di CO2 entro il 2050, ma la Polonia - la cui industria è largamente dipendente dal carbone - non ha ancora sottoscritto l'obiettivo.

L'intesa raggiunta a luglio sul Recovery Fund prevede però che i fondi per la transizione andranno soltanto ai Paesi che si impegnano a raggiungere la neutralità climatica. E un terzo delle risorse del nuovo strumento da 750 miliardi andrà destinato a spese in linea con gli obiettivi green.

Il settore energetico giocherà un ruolo-chiave, visto che - secondo gli studi della Commissione - il 75% delle emissioni europee di gas serra viene proprio da qui. L'Ue ha presentato a luglio la sua strategia per l'idrogeno pulito, con l'obiettivo di produrne fino a un milione di tonnellate entro il 2024 e di salire a 10 milioni entro il 2030. Francia e Germania stanno facendo passi da gigante in questa direzione: ieri Parigi ha svelato un piano che prevede di investire 7 miliardi nel prossimo decennio, Berlino ne ha già stanziati nove. Merkel e Macron, inoltre, lavorano a una lista di progetti comuni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA